

1 gennaio 2016

Maria Santissima Madre di Dio

49ª Giornata Mondiale della Pace

Tema “Vinci l’indifferenza e conquista la pace”

[Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21]

Il primo giorno dell’anno è caratterizzato dagli auguri per un buon inizio dei nostri giorni che la Provvidenza ci riserva di vivere. E’ bello scambiarsi gli auguri perché rafforzano la speranza, l’apertura fiduciosa al domani, il consolidamento di legami e di amicizie. Siamo un po’ tutti sulla stessa barca del tempo e dunque avvertiamo il bisogno di solidali e appaganti relazioni di vita. Cerchiamo benedizioni fraterne e rassicuranti.

La benedizione è all’inizio e al compimento

Anche la Chiesa oggi ci invita, nella celebrazione liturgica, a scoprire e contemplare la *benedizione di Dio* come segno augurale, come la forma della sua *presenza* sapiente e potente nel permanere con il suo popolo. Infatti ciò assume la modalità aperta e solenne della *benedizione*. Di qui discende che la *benedizione di Dio*, nella sua relazione con l’intera umanità, ha il suo *inizio* fin dalla creazione del mondo e giunge al suo *compimento* nell’apparire nella storia del Figlio Gesù Cristo, la più grande e definitiva benedizione di Dio Padre.

In Gesù infatti si compiono le “*meraviglie*” che Dio ha predisposto fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo. In realtà esse sono *prefigurate* negli eventi che accompagnano, in diverso modo, lo svolgersi della *storia* del popolo di Israele. Questo accade attraverso molteplici e differenziati interventi divini, quali la sua costante *protezione*, la sua benevolenza di

grazia e la sua *pace*, del tutto *tipiche* manifestazioni della inesauribile e fedele benedizione di Dio.

Nell'Antico Testamento la benedizione viene significata nell'immagine di “*far risplendere il proprio volto su qualcuno*” (Nm 6, 25) e in particolare sull'intero popolo. Nel Nuovo Testamento questo risplendere del volto di Dio accade sul *volto* di Gesù Cristo, sul quale rifulge la gloria di Dio, in forza del suo stesso *nome* che indica “*il Signore salva*”.

Di qui si può dire con un'espressione ammirata che “*Gesù è il sorriso di Dio nell'umanità*” (Comunità di Bose). E' colui che crea nell'uomo le *condizioni* della gioia e della pace in quanto su di lui si riverbera il “sorriso di Dio”.

Maria è benedizione di Dio

Nel contempo, celebrando oggi la Festa di “*Maria madre di Dio*”, la Chiesa ci fa contemplare, nella *maternità divina* di Maria, l'immagine vera e gloriosa della *benedizione* di Dio. In realtà il mistero della maternità ci richiama la verità del suo “*Sì*” all'annuncio dell'angelo. Così Maria genera nella fede il Figlio di Dio, e acquista un'autentica *dimensione* “divina”, perché è resa feconda dallo Spirito Santo.

Ed è per noi fonte di edificazione constatare come Maria *medita* ciò che accade in lei e attorno a lei, riconoscendo l'opera meravigliosa di Dio. Infatti il mistero di Dio nel suo comunicarsi in gesti, parole e fatti, va accolto e fatto oggetto di “*meditazione*” per meglio comprendere la stessa presenza operante di Dio nella vita personale e nella storia umana.

Come si comprende nella fede, da Gesù, pienezza della benedizione di Dio, *discende* su Maria la grazia della stessa benedizione. In questo evento vediamo quanto sia vera la parola profetica “*benedetta fra tutte le donne*” (Lc 1, 42) pronunciata dalla cugina Elisabetta sotto l'azione dello Spirito Santo nel giorno della Visitazione.

La Vergine Maria diventa madre e così fatta “*dimora del Verbo fatto uomo*” (Colletta), intercede per noi “*perché tutta la nostra vita, nel segno della benedizione, si renda disponibile ad accogliere il dono di Dio*” (ivi). Maria è madre del Figlio di Dio ed è madre dei “figli” di Dio.

Così il “*frutto benedetto*” del seno di Maria, il figlio Gesù, arricchisce la madre del titolo di “*benedetta*”, immagine colma per dire la benedizione di Dio su di lei e, mediante lei, sull’umanità intera. La *maternità divina* di Maria fa *risplendere* la misericordia di Dio su di lei e sulla storia dell’umanità e connota un “*legame materno*” con ogni uomo redento dal sangue del Figlio di Dio.

Pace e benedizione nel segno della speranza

Come è da tradizione ecclesiale a partire da Paolo VI, oggi celebriamo la “*Giornata Mondiale della Pace*”, coniugando perfettamente il dono della benedizione con il dono della pace. La *benedizione di Dio* infatti si rivela nel suo *volgersi* verso l’uomo come *accondiscendenza* di pietà e misericordia, come *volontà* di amore e di soccorso, come *sovrabbondanza* di beni spirituali e materiali.

Tutto ciò prende corpo e si manifesta nella storia come espressione dell’“*abbondanza della dolcezza di Dio*” (Sant’Agostino), attraverso il *dono della pace*. Così Dio si rivela come un Dio per noi, un Dio che si prende cura dell’esistenza degli uomini. Il Dio della pace dona la sovrabbondanza della pace che riassume tutto il bene di Dio per noi, visibile e invisibile.

Nel *Messaggio* di Papa Francesco, pubblicato in occasione della 49^a *Giornata Mondiale della Pace* sul tema “*Vinci l’indifferenza e conquista la pace*”, è scritto che “*Dio non è indifferente! A Dio importa dell’umanità, Dio non l’abbandona!*” (cfr. n. 1). Con questa apertura su Dio, il Papa,

all'inizio del nuovo anno, intende *accompagnare* il cammino dei giorni con gli auguri di abbondante *benedizione* e di *pace*, nel segno della *speranza*.

E è proprio la *speranza* che – nonostante gli eventi di guerra e di violenza che insanguinano il mondo – illumina e caratterizza l'esortazione del Papa espressa nel suo Messaggio. Infatti il Papa incoraggia a “*non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza*” (n. 1).

La forza della speranza attiva la *responsabilità dell'uomo* e spinge alla *solidarietà*, cioè a far “*maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia*”. Perché possa accadere questo, occorre stare attenti a non lasciarsi imbrigliare dall’“*indifferenza che umilia*”, dall’“*abitudinarietà che anestetizza l'anima e impedisce di scoprire la novità*”, dal “*cinismo che distrugge*” (cfr. MV, 14-15).

In tal modo la speranza libera da ciò che si frappone alla *dignità* e che contrasta le buone *relazioni*, e costruisce le condizioni per una convivenza segnata dalla solidarietà e dalla *cultura dell'incontro*, minacciate dall’*indifferenza*. In tal senso la speranza crea uno stile di vita capace di suscitare forme di vita attive e responsabili.

La globalizzazione dell'indifferenza

Il *rischio* che ci sovrasta è quello di permanere in un atteggiamento di *indifferenza* (cfr. n. 2) che tende a *chiudere il cuore*. In un cuore chiuso non c'è spazio per prendere in considerazione gli altri, per vedere ciò che ci circonda. Ci si preoccupa di scansare, per non essere toccati dai problemi del prossimo. Ci si chiude per *sfuggire* dalla realtà sentita come minaccia del proprio quieto vivere. Questi comportamenti portano alla deresponsabilizzazione e facilitano la deriva nelle secche dell'autoreferenzialità e del narcisismo.

Il Papa elenca alcune *forme* di indifferenza.

La prima riguarda *Dio* stesso. Questo porta ad essere indifferenti anche verso il *prossimo* e verso il *creato*. In realtà un *umanesimo* costruito senza Dio è destinato a fallire perché nega la verità di Dio e dell'uomo (materialismo pratico, relativismo, nichilismo).

Un'altra indifferenza riguarda il *prossimo*. Forse si è a conoscenza delle realtà di afflizione, ma si mette in atto la compassione? Si potrebbe dire che più aumenta l'informazione dei fatti, più cresce il distacco, la relativizzazione della gravità degli eventi e si crea una specie di assuefazione al male. Benedetto XVI ha scritto: “*la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli*” (C in V, 19).

Un'altra indifferenza si manifesta come “*noncuranza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana*”. Si diventa, senza accorgersene, più “incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi”. Forse non ci interessano le condizioni di vita di chi ci sta accanto, i disastri ambientali che uccidono il pianeta. Così facendo è come se negassimo il principio che “tutto è in relazione” (cfr. *Laudato si'*, 92).

Perciò l'indifferenza “*provoca chiusura e disimpegno*” creando situazioni di divisione, “*di assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato*” (n. 2). In questa prospettiva avviene e cresce il fenomeno della “*globalizzazione dell'indifferenza*” che appiattisce ogni passione di umanità e allontana la coesione e la comunione.

Convertire il cuore

La pace si “*acquista*” insieme, e per essere vittoriosi occorre una “conversione” di tendenza, e cioè *passare* dall'indifferenza alla partecipazione, dal cuore duro al cuore tenero, dalla solitudine alla fraternità, dalla rottura alla comunione: questi sono passaggi indotti dall'accogliere fino in fondo il *dono della misericordia* (cfr. n. 4).

Se “*la misericordia è il cuore di Dio*” (n. 4), così deve essere considerato il cuore dei suoi *figli*, ispirati da autentica misericordia. In tale prospettiva popoli e nazioni amano la pace e intendono costruire la pace come “figli di Dio”. Forse non così avviene per gli *Stati* posti come sono nella logica del potere e dunque del dominio dell’uno sull’altro.

Per giungere a sciogliere i *vincoli* dell’indifferenza è necessario cambiare *mentalità* attraverso un’*educazione* che privilegi “*i valori dell’amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell’attenzione e della cura dell’altro*” (cfr. n. 5). Qui grande importanza assume la *famiglia*, la *scuola*, i *centri di aggregazione giovanile*.

Di qui risalta un’urgenza dell’improcrastinabile *impegno* da parte di tutti. Ciò consiste del “*convertire il cuore*”. Soprattutto “*nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l’indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive*” (cfr. n. 7).

Anche le *istituzioni* non possono rimanere insensibili di fronte al desiderio universale di pace e di riconciliazione. Lavorare per la pace significa abbandonare propositi di sopraffazione, di occupazione di ambiti impropri, di territori riservati alla vita dei popoli. Ciò avviene spesso nell’indifferenza generale che è deleteria perché permette che si attuino azioni di morte su popoli inermi.

Conclusione

Ai cristiani è richiesta un’attenzione vigile e un impegno per distogliere questi disegni di violenza e di terrorismo. Così si fa urgente il monito del papa: “*Vinci l’indifferenza e conquista la pace*”! Il monito giunge persuasivo sia per la condizione spirituale di ogni cristiano e sia per il bene comune di ogni uomo di buona volontà.

+ Carlo, Vescovo